

IL GRUPPO MINISTERIALE
PER L'ANIMAZIONE
COMUNITARIA

Significato, preparazione, compiti

(proposta di lavoro)

12 luglio 2001

IL GRUPPO MINISTERIALE PER L' ANIMAZIONE COMUNITARIA

significato, preparazione, compiti

(proposta di lavoro)

Le note che seguono sono il risultato di un cammino di riflessione e di confronto, che ha visto impegnati per più di due anni preti e laici delle unità pastorali (u.p.) avviate in diocesi. Esse hanno come quadro di riferimento teologico e pastorale lo "strumento di lavoro" diocesano "Laici e ministeri ecclesiali" (LME, 1997), e il documento diocesano "Unità pastorali in cammino" (UPC, 1992/1999), in sintonia con le direttive dell'Istruzione interdicasteriale della S.Sede "Ecclesiae de mysterio" (Su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti, 1997). Il testo quindi costituisce uno sviluppo sperimentale e operativo delle indicazioni contenute specificamente nel n.46 di LME e più in genere nei testi diocesani citati, e ha un carattere provvisorio e orientativo, finalizzato allo scopo di offrire alle parrocchie interessate criteri e procedure comuni per l'avvio di alcune esperienze ministeriali nella linea qui descritta, con le necessarie verifiche periodiche. Alla conclusione di un adeguato tempo di prova, si potranno dare indicazioni ulteriori e più precise.

Vicenza, 12 luglio 2001

il Vicario Generale mons. Piero Lanzarini

La scelta del "gruppo ministeriale": motivi e criteri

1. Nella nostra tradizione ecclesiale, la presenza e il ruolo del parroco erano motivo di sicurezza per le comunità, e garantivano in concreto l'identità e la continuità della vita ecclesiale, anche se questo fatto poteva talora (soprattutto nelle piccole parrocchie) non lasciare molto spazio alla partecipazione dei laici.

Ora non è più così. Ormai un terzo delle parrocchie della diocesi devono condividere con altre il ministero del parroco, perchè si trovano aggregate tra di loro in varie forme di "unità pastorali" (u.p.), e sono affidate a più parroci "in solidum" o a un solo parroco. Nessuno quindi mette in dubbio la necessità e la specificità del ministero presbiterale, ma stanno profondamente cambiando le modalità del rapporto pastorale fra preti e parrocchie. Alla figura tradizionale del pastore che viveva quotidianamente con il suo popolo, conoscendone e condividendone tutte le situazioni di vita personale e comunitaria, si sta progressivamente sostituendo la figura di un "apostolo-itinerante", che ha davanti a sè più comunità da servire. Egli non può quindi offrire contemporaneamente a tutte una presenza quotidiana e attenta ad ogni problema, anche se con ciascuna di esse deve costruire una relazione ministeriale effettiva, che permetta l'annuncio autorevole della Parola e la guida spirituale, la celebrazione dei santi segni della liturgia, la promozione delle vocazioni e dei ministeri per il servizio al Vangelo e ai poveri.

Se però è cambiato e va ripensato il rapporto fra prete e comunità, anche le comunità sono cambiate e devono ripensare sè stesse. Infatti la parrocchia non è più il centro di tutta la vita della gente, perchè molto spesso il lavoro, la scuola, le amicizie, il tempo libero e la stessa esperienza religiosa vengono vissute "altrove". L'azione pastorale non può più limitarsi a custodire una fede ritenuta già presente, ma deve suscitare cammini di fede articolati e diversificati, che chiedono nuove modalità di annuncio e di formazione, e nuove figure ministeriali. L'assenza di un parroco stabilmente residente lascia in alcuni un senso di vuoto, ma sta pure facendo crescere la consapevolezza che la continuità e la vitalità della parrocchia chiamano in causa la responsabilità e l'impegno di coloro che ne costituiscono il tessuto vivo e permanente, e cioè i laici

In ogni caso occorre chiedersi: come ,è possibile sostenere e orientare queste nostre comunità cristiane. così come sono ora. nel passaggio verso una situazione nuova e diversa? Come potranno ora queste comunità organizzare e seguire quotidianamente la catechesi e gli itinerari formativi. la preghiera comunitaria, la cura assidua dei malati e dei poveri... ? In passato ci pensava il parroco: ora chi ci pensa.

in modo stabile e corresponsabile? E in ogni caso: chi dice che solo il parroco deva pensare a queste cose? Il problema non è quello di sostituire con i laici i preti che mancano, ma di far partecipare pienamente i laici alla vita della chiesa.

2. La nostra Diocesi sta cercando di rispondere a queste istanze, non semplicemente per far fronte a un problema organizzativo (la diminuzione dei preti), quanto piuttosto per crescere nell'esperienza della comunione e della corresponsabilità per la missione. Sono nate così le scelte pastorali della *collaborazione fra parrocchie* (u.p.) e della promozione della *ministerialità laicale*, nella consapevolezza che ogni nuovo cammino apre alla speranza, ma anche pone nuovi problemi. In particolare la scelta della ministerialità laicale fa emergere la questione del rapporto fra „il ministero ordinato (dei preti, dei diaconi) e i ministeri "istituiti" o "di fatto" conferiti ai laici, allo scopo di evitare confusioni o sovrapposizioni che non rispettano la struttura sacramentale della chiesa e l'originalità delle diverse vocazioni. Se infatti dal punto di vista ideale sono chiare le rispettive identità e funzioni (v.LME, nn.6-9), non sono altrettanto evidenti le determinazioni concrete e l'articolazione operati va reciproca dei singoli compiti, in un contesto di comunione e di corresponsabilità che rispetti il volto e la funzione di ciascuno (v.LME nn.10-14). Per questo l'esperienza dovrà essere condotta con fiducia e con vigilanza, secondo le indicazioni date di seguito.

3. In questo contesto di esigenze e di problemi è maturato il progetto del *gruppo ministeriale per l'animazione comunitaria* (GM), proposto alle parrocchie che si trovano a condividere con altre il ministero del parroco, e non possono quindi godere del suo servizio in modo totale e esclusivo, anche se egli vi abita di fatto. Tale progetto presenta una sua originalità che va compresa e attuata in modo coerente.

3.1. Il progetto prevede l'avvio di *un ministero laicale per l'animazione comunitaria*, e quindi "il servizio di chi, in assenza di un presbitero residente, viene posto come punto di riferimento permanente e riconosciuto per l'animazione della vita comunitaria e dei diversi servizi {ministeri}, in pieno accordo con i presbiteri dell'u.p." (UPC, n.19, p.23). Il riferimento al concetto di "animazione" vuole sottolineare che si tratta di un servizio che nasce e opera *dall'interno* della comunità, senza generare "gerarchie" nuove e improprie. Il riferimento alla dimensione "comunitaria" dell'animazione vuole sottolineare che questo servizio non è finalizzato a settori particolari, ma ad "una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia" (Codice di Diritto Canonico, can.517, §2), e quindi al compito di promuovere la comunione e l'azione pastorale, di armonizzare i diversi aspetti della vita comunitaria, e di animare il cammino di fede della comunità e delle persone. Si tratta cioè di individuare e attuare le vie che consentono un'effettiva partecipazione alla funzione di "sintesi" propria del ministero pastorale, nelle forme coerenti con l'identità laicale e in un contesto permanente di collaborazione corresponsabile con il ministero ordinato. Per questo il ministero dell' animazione comunitaria comporta uno specifico "mandato ecclesiale" nei confronti della parrocchia.

3.2. La situazione concreta delle nostre parrocchie (soprattutto se di piccole dimensioni) e la volontà di non costruire figure ministeri ali improprie (v.LME, n.45), hanno condotto alla scelta di articolare il ministero dell' animazione comunitaria nella forma di una "ministerialità esercitata in gruppo, che anticipi e prepari gradualmente il sorgere di ministeri personali in un contesto di condivisione e di accettazione da parte della comunità" (ivi, n.46). Il ministero dell' animazione comunitaria verrà dunque istituito nella forma di un *gruppo ministeriale* (GM), sulla base delle indicazioni che seguono.

3.3. Per rispettare e rendere evidente l'identità del GM, il ministero laicale dell'animazione comunitaria verrà conferito *a tempo determinato* (v.LME nn.8,9,11,43),e quindi di norma *per la durata di cinque anni*. Tenendo conto però del fatto che il GM diventerà in concreto un significativo riferimento di continuità per la vita delle parrocchie, e che -soprattutto nelle piccole comunità- il ricambio potrà risultare difficile, il mandato quinquennale va considerato rinnovabile. La scelta della riconferma dovrà comunque essere bene valutata, e ci si dovrà preoccupare di far crescere la partecipazione alla vita comunitaria, affinché non manchino persone per una rotazione periodica.

Per l'individuazione dei membri del "gruppo ministeriale"

4. Il GM non è un gruppo parrocchiale che opera accanto ad altri gruppi o ad altri ministeri settoriali, ma (in unità con il parroco) rappresenta di fatto il punto di sintesi per la promozione "quotidiana" e corresponsabile della vita parrocchiale (catechesi, liturgia, carità). Per questo la sua nascita è anzitutto legata alla capacità di decidere e di lavorare insieme, maturata in concreto da preti e laici; ma va anche preparata con *un cammino sufficiente di sensibilizzazione/informazione della comunità*, a partire dal CPP, con lo scopo principale di mettere in luce l'"idea di chiesa" che il GM manifesta (v. *LME*, nn.6-9; *UPC*, n.11, pag.15; n.18, pag.22).

5. *L'individuazione delle persone* (uomini e donne) che costituiranno il GM domanda un discernimento impegnativo nella linea fissata da *LME* ai nn.34-37, con la volontà di riconoscere i doni *ordinariamente* offerti da Dio alla comunità (magari nel segno ..della "piccolezza" umana) e non con la pretesa di ricercare figure o caratteristiche straordinarie. A questo proposito saranno utili le seguenti precisazioni:

5.1. *L'iter del discernimento potrà essere diverso a seconda delle situazioni locali* (storia, entità, organizzazione della parrocchia, ecc.), ma in ogni caso appare necessario *un coinvolgimento del CPP*, almeno per "riconoscere", in modo conclusivo, le persone e il compito che viene loro conferito. Nei modi opportuni sarà comunque importante valorizzare il discernimento che possono offrire i preti, e dar vita a qualche forma di "ascolto" della comunità (con attenzione a quanto detto in *LME*, nn.13 e 45).

5.2. Per quanto riguarda i *criteri* da seguire per individuare i possibili membri del GM, restano validi quelli indicati in *LME* ai nn.34-35, con qualche sottolineatura:

* le doti umane e la preparazione culturale possono evidentemente costituire una risorsa preziosa, ma è ancora più importante riconoscere nelle persone i segni di *un cammino e di una scelta di fede*, quotidianamente espressi nella testimonianza della vita;

* un forte aiuto al discernimento verrà dalla considerazione dei servizi precedentemente resi dalle persone alla comunità, dando però attenzione soprattutto allo stile ecclesiale che è stato manifestato nell'espletamento di tali compiti: *lo spirito di comunione; la dedizione offerta per amore del vangelo; la capacità di inserirsi in una progettualità condivisa, per dare continuità al cammino comunitario.*

Struttura e funzionamento del "gruppo ministeriale"

6. Il GM non va primariamente concepito e attuato come un centro organizzativo e funzionale (anche se dovrà assumersi questo tipo di responsabilità), ma deve collocarsi all'interno della parrocchia come *il "nucleo" vivente di un'esperienza di comunione e di missione progressivamente condivisa da tutta la comunità*. Per questo non è decisiva l'efficienza espressa dal GM nell'organizzazione di attività per la parrocchia: esso dovrà invece qualificarsi progressivamente per l'esperienza di fede e di preghiera, per i rapporti fraterni, e per lo stile di servizio cristiano che riuscirà a vivere e a manifestare, coinvolgendosi pienamente e per primo negli itinerari di fede, di comunione e di missione che la comunità è chiamata a vivere.

7. *Il parroco* (o *il coparroco che segue in modo particolare la parrocchia*) *partecipa a pieno titolo alla funzione e all'attività del GM*, secondo la specificità del proprio ministero. L'articolazione concreta del suo servizio va però progressivamente ridefinita in un contesto di effettiva corresponsabilità pastorale, dal momento che la continuità della vita ecclesiale non è più garantita primariamente dalla presenza quotidiana del presbitero, ma da una "rete ministeriale" stabilmente radicata nel tessuto vivente della comunità locale (v. *UPC* n.5, pag.9; n.18, pag.22). Una soluzione organica e istituzionale dei problemi connessi a questa situazione maturerà quindi con l'esperienza, ma si dovrà intanto tener conto di alcune indicazioni di atteggiamento e di metodo, offerte da *LME*:

* "Il presbitero... accompagnerà la vita del GM per condividerne il cammino di fede, per aiutarlo a maturare e gestire le scelte, per operare il discernimento proprio del suo ministero." (n.46).

* Si dovrà "garantire da una parte la funzione autorevole di armonizzazione e di autenticazione che compete ai presbiteri, e dall'altra assicurare ai ministri una responsabilità effettiva, e non "sotto tutela"... In concreto ciò potrà significare l'impegno

- a decidere sempre ed effettivamente insieme (secondo i doni e le funzioni proprie di ciascuno),

- a consentire poi che le decisioni vengano attuate con piena responsabilità da chi ha l'incarico del settore,

- a rimanere sempre tutti (preti e laici) disposti a sottoporsi al discernimento della Parola, dei pastori e della comunità. " (n.42; v. anche nn.22-23).

8. La *struttura* del GM potrà abitualmente prevedere da 3 a 4 membri, in corrispondenza alla situazione propria di ogni parrocchia. Al suo interno verranno definiti la figura e il ruolo di un *coordinatore* laico del gruppo, e i membri potranno distribuire tra di loro il compito di seguire i diversi aspetti della vita comunitaria (catechesi, liturgia, carità...). In ogni caso "l'esercizio della responsabilità dovrà rimanere comunitario, per imparare l'abitudine a condividere - non ad accentrare, e per dare una più chiara immagine di servizio e non di ruoli individuali di 'potere'." (LME n.46).

9. Per quanto riguarda il rapporto fra il GM e il Consiglio pastorale

parrocchiale, va ricordato che il CPP rimane di per sé il primo e fondamentale segno e strumento della comunione e della corresponsabilità nella parrocchia, per cui è suo compito programmare la vita della parrocchia nei diversi aspetti. E' invece compito proprio del GM animare e promuovere *operativamente* la vita comunitaria, esercitando una funzione propositiva nei confronti del CPP, e ricevendone gli orientamenti programmatici per un cammino condiviso.

Lo sviluppo dell'esperienza insegnerà però a ridisegnare con saggezza e realismo la struttura (anche quantitativa) e il reciproco coordinamento del GM, del CPP e del Consiglio pastorale unitario previsto per le u.p., così da rendere funzionale e vivibile l'impianto organizzativo, con attenzione alla realtà della parrocchia e alla necessità di evitare la moltiplicazione dei compiti e delle riunioni (v. *Regolamento del CPP, 2001*, nn.7.1-3; 20.1-3; 21.1). In ogni caso per garantire lo scambio armonico fra CPP e GM, i membri del GM saranno membri di diritto del CPP (v.LME n.46), e il laico coordinatore del GM svolgerà il ruolo di moderatore del CPP.

10. Va infine tenuta presente la problematica riguardante *l'amministrazione e la gestione dei beni della parrocchia*, soprattutto nei suoi aspetti quotidiani (uso e responsabilità degli ambienti, interventi di urgenza...). Da un punto di vista oggettivo l'amministrazione dei beni rimane compito del Consiglio parrocchiale per gli affari economici (che deve essere costituito in ogni parrocchia, anche piccola: v.*Statuto del CPAE, 2001*), e la gestione pastorale ordinaria delle strutture, in funzione delle attività comunitarie, rientra fra i compiti del GM (v.*UPC* n.19, pag.24). Tenendo però presenti i limiti di forze delle piccole comunità, è da valutare localmente l'opportunità che il GM assuma anche le responsabilità proprie del CPAE, in dialogo con il CPP ed eventualmente con la collaborazione di qualche esperto per le scelte impegnative.

11. Nella linea indicata da LME al n.44, va assicurato intanto ai membri del GM un contributo per il rimborso delle spese sostenute per la formazione e per le attività a favore della parrocchia. Tale contributo va calcolato in riferimento alle possibilità concrete della parrocchia, e va erogato in forme stabili ed oggettive (es. una quota fissa mensile).

La formazione alla "ministerialità esercitata in gruppo"

12. **La formazione spirituale** verrà attuata, in via sperimentale, secondo queste indicazioni:

* sulla base di quanto detto sopra al n.3, il *cammino di fede ordinario e fondante* va compiuto nella comunità e con la comunità, attraverso la partecipazione ai momenti comuni di ascolto della Parola, di catechesi, di celebrazione e di preghiera; e anche con qualche momento specifico di spiritualità per il GM, che potrà però essere ugualmente aperto a chi volesse condividere l'esperienza;

* all'interno di questo cammino ordinario si potrà dar vita a *qualche proposta qualificata di spiritualità*, organizzata in diocesi (es. un corso annuale di esercizi spirituali), nell'unità pastorale o anche nei vicariati qualora l'esperienza dei GM si diffondesse (es. qualche ritiro spirituale periodico).

13. **La formazione teologica e pastorale** dei membri del GM deve avere come orizzonte la crescita di una "chiesa di popolo" e non "di specialisti", e dovrà maturare persone capaci di rendere ragione della propria fede, e di impostare con criteri di fede la propria vita e il servizio ecclesiale. Andranno quindi sperimentati questi percorsi:

* A tutti i membri dei GM è chiesta la partecipazione a un *corso-base di formazione*. Tale corso sarà articolato in due fine-settimana vicini nel tempo, e proporrà un sintetico itinerario biblico, spirituale e pastorale, centrato sulla figura di Cristo Servo, e con attenzione ad alcuni temi collegati al compito del GM (elementi di ecclesiologia, di teologia del ministero e della missione...). La partecipazione integrale al corso-base costituisce la condizione per ricevere il mandato ecclesiale.

* Successivamente i membri del GM saranno aiutati (soprattutto dai parroci) ad *approfittare delle occasioni di approfondimento teologico-pastorale che risulteranno adatte e possibili* per ciascuno, e che verranno organizzate in vicariato (scuole di formazione teologica, corsi a tema, incontri di studio...) o in diocesi (Istituto di scienze religiose, incontri e corsi per operatori pastorali...).

* Verrà pure definito e attuato un progetto di *"laboratori pastorali"*, da organizzare periodicamente in diverse zone della diocesi su temi specifici (collegati alla vita e alle esigenze delle parrocchie e dei GM), con la partecipazione di preti e laici dei GM, e sulla base di contenuti e percorsi comuni.

14. Sarà anche possibile accompagnare il cammino di formazione permanente dei membri dei GM con *l'offerta o la segnalazione periodica di sussidi* adatti.

Indicazioni operative

15. L'avvio e lo sviluppo dei GM, chiedono di essere seguiti in forma continuativa. A tale scopo viene istituito, presso l'Ufficio per il coordinamento della pastorale diocesana, un *gruppo di lavoro diocesano permanente*, composto da 5 parroci e 6 laici di u.p., e da 2 preti degli uffici pastorali diocesani. In particolare il gruppo permanente programmerà e seguirà i percorsi formativi indicati sopra al n.9, e farà da punto di riferimento per la vita dei GM, accompagnandone il cammino con le proposte e le verifiche che risulteranno opportune. Gli sviluppi dell'esperienza verranno periodicamente sottoposti al discernimento del Vescovo, anche con il contributo dei Consigli diocesani presbiterale e pastorale.

16. Alle parrocchie e alle unità pastorali che intendono procedere all'avvio dei GM, viene proposto il seguente *itinerario operativo*:

* da settembre 2001 a gennaio-2002, le parrocchie interessate organizzeranno il *percorso di sensibilizzazione e di informazione* per il CPP e per la comunità, e procederanno *all'individuazione delle persone che potranno costituire il GM*, segnalandone i nominativi al gruppo diocesano entro dicembre 2001;

* a febbraio 2002 si potrà organizzare il primo *corso-base* (nei termini indicati sopra al n.9, e da ripetere a scadenza biennale per le richieste successive), che si concluderà con il *mandato ecclesiale, dato dal Vescovo e rinnovato pubblicamente nelle parrocchie*.

Sarà così possibile avviare un cammino che, con le doverose verifiche successive e con gli aggiustamenti che si renderanno necessari, avrà comunque un valore di segno esemplare e di stimolo per tutta la diocesi. Non è infatti pensabile che tutte le parrocchie oggettivamente interessate siano nelle condizioni di procedere contemporaneamente alla costituzione dei GM, ma è importante che chi può, trovi il coraggio di aprire la strada. Si impara a camminare camminando!